

Un mafioso tra gli sponsor di Clinton. La Casa Bianca chiede scusa

L'uomo del Watergate «incastra» il presidente

**Sedi consolari
Protestano
gli italiani
in Belgio**

Hanno scritto un po' a tutti: al presidente Scalfaro, a ministri e deputati e, in loro sostegno, è anche intervenuto, con due lettere, il vicepremier del governo belga, l'oriundo italiano Elio Di Rupo, il quale s'è appellato al vicepremier Veltroni e al ministro degli Esteri Dini. Gli italiani residenti alla Louvière si sono mobilitati in massa per impedire che, nel quadro della ristrutturazione delle sedi consolari del ministero degli Esteri, vengano soppressi ben cinque uffici presenti in Belgio in zone ad altissima densità italiana. Oltre alla sede della Louvière, il piano di chiusura toccherà i consolati di Namur, Mons, Anversa e Genk. Resterebbero in funzione, per circa 300 mila italiani residenti, soltanto Bruxelles, Charleroi e Liegi. «La collettività italiana - ha detto Sebastiano Greco presidente del Comitato di difesa delle istituzioni italiane - non accetterà mai di discutere di chiusura, si dovranno invece trovare i modi di realizzare economie reali». La comunità italiana contesta le motivazioni che hanno portato alla chiusura perché, a conti fatti, con un risparmio di poche decine di milioni si arrecheranno notevoli disagi agli utenti (dal rinnovo dei passaporti al rilascio dei certificati) e ai funzionari sui quali graverà una mole enorme di lavoro.

L'anno scorso Clinton ha invitato alla Casa Bianca uno speculatore condannato per frode e in odor di mafia. È quanto ha denunciato ieri Bob Woodward, il giornalista del caso Watergate che vent'anni fa costò la presidenza a Richard Nixon. In articolo pieno di dettagli inquietanti, Woodward accusa Clinton di aver ricevuto anche finanziamenti dall'oscuro personaggio. In serata le scuse. Una nota conferma tutto e aggiunge: «Ci dispiace, non sapevamo chi fosse».

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Dalla penna investigativa di Bob Woodward, un nuovo grave imbarazzo per Bill Clinton: secondo il reporter del «Washington Post», il presidente ha ricevuto per un caffè nella Map Room della Casa Bianca uno speculatore di borsa del New Jersey con loschi legami con Cosa Nostra e che ha passato due degli ultimi otto anni in galera per frode. Clinton ha ammesso che l'incontro è avvenuto riconoscendo che l'ex detenuto «non era la persona adatta da invitare ad un simile evento». I fatti risalgono al 1995, quattro giorni prima di Natale e cinque mesi dopo l'ultima condanna subita dal finanziere Eric Wynn: non è chiaro - scrive il Post - chi abbia emesso l'invito a uno speculatore colpevole di aver «munto» milioni di dollari ad improvidi investitori, che ha già scontato anni in galera e attualmente è libero su cauzione in attesa di essere riprocessato in appello. È l'ennesimo imbarazzo per la Casa Bianca che nelle ultime settimane è stata accusata di avere aperto le proprie stanze a ospiti

dal passato per nulla encomiabile in cambio di generose donazioni al partito democratico: tra questi il mercante d'armi cinese Wang Jung, le cui attività sono finite nel mirino delle autorità americane, e Roger Tamraz un libanese sul cui capo l'Interpol ha spiccato nel 1989 un mandato d'arresto internazionale.

Anche stavolta la gaffe è stata salutata con malcelato disagio dalla Casa Bianca: «In base ai fatti e alle circostanze come le vediamo, Wynn non era una persona adatta da invitare a un simile evento». L'intervento del Post era minuziosamente documentato: è raro che Woodward prenda la penna per scrivere: quando lo fa, come oggi in coppia con il collega Charles Babcock, di solito è per una grande occasione. Il giornale aveva ricostruito con minuzia la ratagnata di contatti che hanno portato lo speculatore legato a Cosa Nostra a varcare i cancelli di Pennsylvania Avenue e a sedere allo stesso tavolo del presidente e di altri funzionari come l'allora capo di gabinetto Mack McLarty e il suo vice e successore Erskine Bowles

per un incontro in cui Clinton ha invitato gli otto ospiti «a raccontargli dei loro affari». Wynn - si riporta - è amico di Richard Vays, un avvocato dell'Arkansas vicino al presidente. «Nei circoli democratici il finanziere era conosciuto come uno che andava alle feste del partito con biglietti acquistati da Richard Tienken, un uomo d'affari del New Jersey anche lui legato a figure del crimine organizzato: è stato socio di Peter Chiodo, ex capitano del clan Lucchese».

Per Wynn il legame con la mafia era invece con Bonanno: delle sue speculazioni aveva fatto beneficiare moglie e tre figli di Frank Coppa, un boss che documenti federali identificano come un «capitano» del clan mafioso. «Ma un mio mentore», avrebbe confidato ad alcuni collaboratori il finanziere invitato da Clinton. Ha ottenuto l'ingresso alla Casa Bianca «pagando» una taglia? Il Post sospetta di sì: «Anche se direttamente non figura tra i contributori al partito del presidente, due giorni prima del caffè incriminato, una società della Florida di cui lui avrebbe parziale controllo ha scritto un assegno da 25 mila dollari intestato alle casse del Democratic National Committee», scrive il giornale. E in coppia con l'amico lo speculatore ex detenuto avrebbe successivamente ricambiato il presidente per l'accesso ricevuto: lo scorso agosto entrambi avrebbero partecipato alla raccolta di fondi per la festa di compleanno di Clinton al Radio City Music Hall di New York: il programma della serata portò 11 milioni di dollari nelle casse del partito democratico.



Il presidente Bill Clinton

Marquette/Ag

A Lima Fujimori promette trattative

■ LIMA Il presidente peruviano Alberto Fujimori ha ceduto alle pressioni del premier giapponese Hashimoto e ha accettato di dare il via ad un «dialogo preliminare» con il comando della guerriglia Tupac Amaru che tiene ancora in ostaggio 72 persone nella residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima. Sia Fujimori che Hashimoto - nella conferenza stampa congiunta tenuta dopo il loro incontro a porte chiuse in Canada - hanno ribadito l'impegno dei rispettivi paesi al perseguimento di una risoluzione pacifica della crisi aperta 46 giorni fa dall'irruzione del commando. Il negoziatore del governo di Lima ha avuto sinora un unico contatto diretto con il commando Tupac Amaru (MRTA), gli altri contatti sono avvenuti sempre attraverso degli intermediari. Fujimori ha tuttavia chiarito di restare del tutto contrario a fare delle concessioni sulla principale richiesta del MRTA, cioè la scarcerazione di diverse centinaia di loro compagni. Hashimoto si è detto d'accordo su questo punto. Il presidente peruviano ha tuttavia affermato che il gruppo negoziale avvierà dei contatti con il commando per tentare di arrivare ad un accordo sulle condizioni di un possibile dialogo. In ogni caso, ha ribadito, le forze di sicurezza peruviane eviteranno qualsiasi atto di provocazione che possa mettere in pericolo la vita dei 72 ostaggi ancora nella mani del MRTA, che in maggioranza sono cittadini giapponesi. Gli agenti rimarranno in forze intorno all'edificio di Lima ma non compiranno irruzioni se non verrà fatto del male agli ostaggi, ha precisato. Attorno alla residenza, la polizia è rimasta ieri lontana mentre si svolgeva l'ormai consueto rifornimento di viveri e acqua per ostaggi e guerriglieri da parte della Croce Rossa internazionale.

Dalla «marcia bianca» nasce una giornata per il lavoro

Bruxelles torna in piazza

Il Belgio scenderà domani di nuovo in piazza e sull'onda del successo della «marcia bianca» in difesa dell'infanzia promette stavolta una «marcia multicolore» per il lavoro. L'appello alla partecipazione dei genitori delle ragazzine vittime del mostro Dutroux. La manifestazione a Clabecq dove le acciaierie stanno per essere definitivamente chiuse minacciando 1800 posti. Una protesta per il «risveglio cittadino» e per far rivivere l'«Europa sociale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. «Ci siamo battuti come dei pazzi, come degli utopisti contro l'ingiustizia, per i bambini, contro la fatalità. Adesso, questi termini, li ritroviamo nella marcia per il lavoro...». Le parole di Gino e Carine Russo, i genitori della piccola Melissa morta nella cantina-prigione del mostro di Marcinelle, Marc Dutroux, annunciano una nuova mobilitazione del Belgio. Non si può dire, alla vigilia, se la marcia che questo pomeriggio partirà dalle «Forges de Clabecq», le grandi acciaierie con 1800 operai immolate sull'altare di Maastricht, sarà delle stesse dimensioni della storica «marcia bianca» del 20 ottobre dello scorso anno quando più di 300 mila belgi invasero Bruxelles per protestare in silenzio contro l'orrore delle sevizie ai bambini ma anche contro l'incapacità e le connivenze delle istituzioni statali. Si sa che sarà, stavolta, una marcia «multicolore», una seconda marcia per il «risveglio cittadino» e che proverà a spiegare il legame che esiste tra le ragioni che hanno rivoltato il Paese contro i mostri veri e i mostri ancora nascosti e quelle che portano per strada i lavoratori dei servizi pubblici (15 mila l'altro giorno nella capitale) e gli operai siderurgici, il nucleo storico della Vallonia che si trova a Clabecq.

«La disoccupazione è una fatalità?»: si preparano striscioni come questo e Gino Russo, anch'egli un «metallico», come si dice, sin quando, per dedicarsi alle ricerche di sua figlia, non s'è messo in aspettativa, invita a ragionare sul perché, in una società che «dimentica l'umano», sia lo stesso mito del danaro a portare alla morte la sua e le altre ragazzine del Belgio ma anche a permettere che la «logica economi-



Marc Dutroux

ca e finanziaria» metta da canto i «valori umani». L'operaio «metallico» Russo, così come il padre di Julie, il signor Lejeune, ed anche il papà di An, il signor Pol Marchal, potrebbero di sicuro dar vita ad un partito e ne uscirebbero trionfanti in questo Paese sconvolto ancora in questi giorni da altri scandali di corruzione che stanno mettendo a dura prova la stabilità del partito socialista francofono di Philippe Busquin colpito da due arresti eccellenti per le tangenti ricevute dalla società francese Dassault. È stato reso noto un sondaggio che non ha sorpreso più di tanto quando ha rivelato che il 60% dei belgi voterebbero per i Russo e gli altri protagonisti, loro malgrado, della rivolta morale che ha messo il Belgio sulle prime pagine del mondo. Un evento, questo, che non può affatto escludersi. In un'intervista, Carine Russo ammette ed suggerisce la strada ai connazionali: «Impegnarsi in politica vuol dire far vivere la società». In verità, i Russo ormai parlano un linguaggio

politico da «nuova repubblica», o da «nuovo regno» visto che il Belgio ci stanno un re ed una regina. Proprio l'altro ieri, sullo sfondo di una polemica dura dell'opposizione liberale che vorrebbe sostituirsi ai socialisti nella coalizione di governo, il premier cristiano-democratico, Jean-Luc Dehaene, ha negato «difficoltà» per il suo governo di coalizione (cristiano-democratici e socialisti) e allontanato, nello stesso tempo, le voci su possibili elezioni anticipate.

Il governo resiste, dunque, ma deve fare i conti con una nuova ondata di proteste che, in un modo o l'altro, hanno a che fare con le scelte per stare dietro agli obblighi dell'Europa e dei parametri per l'adesione alla prima fase della moneta unica. L'esecutivo Dehaene è impegnatissimo a soddisfare i criteri dell'euro ma il malessere sociale è in crescita inversamente proporzionale agli sforzi. «Il mondo politico manca di volontà e di responsabilità - insiste Gino Russo - e mille o duemila persona che perdono il lavoro diventano soltanto una cifra, un numero astratto nel Belgio e in quest'Europa sociale che non esiste. Per questo bisogna cercare le cause dell'ingiustizia e non essere più ragionevoli». L'invito a partecipare alla marcia multicolore è stato lanciato anche da personalità del mondo culturale e dalle organizzazioni degli studenti. «Gli operai delle «Forges» non vogliono - dice Roberto D'Orazio, un altro belga di evidenti origini italiane e uno dei più noti leader sindacali - la loro fabbrica muoia in silenzio con la benedizione della Commissione europea che ha impedito l'erogazione di aiuti per la ripresa». E, ironia del destino, è stato un altro belga, il fiammingo Karel Van Miert, il responsabile dell'antitrust europeo, a dover difendere le regole dell'Unione (che impediscono aiuti di Stato che rappresentano concorrenza sleale nel mercato comunitario) che hanno forse condannato definitivamente le grandi acciaierie. «È necessario - consiglia Van Miert - dire la verità ai lavoratori e non illuderli perché la realtà economica non può più travestirsi di vane promesse».

Africa, morire di silenzio



Dai massacri del Burundi, al genocidio in Ruanda, al milione di profughi in fuga nella regione orientale dello Zaire, al rischio crisi in Tanzania.

Pochi ne parlano.

Molti continuano a fornire le armi che uccidono civili inermi a centinaia di migliaia.

I colpevoli restano impuniti.

Nessuno può dire «non mi riguarda». Difendere i diritti umani è responsabilità di tutti.

Ognuno può fare qualcosa.

Amnesty International
e Caritas Italiana
lottano per la difesa
dei diritti umani
in tutto il mondo.
Anche nella regione
dei Grandi Laghi africani.

Amnesty International

Caritas Italiana



Viale Mazzini, 146
00195 Roma
ccp 22340004



Viale Baldelli, 41
00146 Roma
ccp 347013